

*Le armi nel mondo tardoantico **

Lezione tenuta a Napoli presso l'Associazione di Studi Tardoantichi il 10 marzo 2009

La produzione di armi nel mondo tardoantico non appare ben documentata; una situazione paradossale se si riflette sul ruolo che l'esercito ha svolto nell'intero arco della storia di Roma e soprattutto nella tarda antichità, allorquando i conflitti interni e il difficile confronto con le popolazioni barbariche incrementano notevolmente l'attività militare. Le indicazioni che compaiono nelle fonti sono sporadiche; come pure le testimonianze archeologiche.

Un paradosso che naturalmente si riflette anche negli studi moderni, in quanto nell'ambito della sterminata bibliografia sull'esercito romano, sulla sua organizzazione, sugli aspetti sociali, culturali ed economici della sua attività¹, pochi sono gli studi dedicati alla tipologia delle armi utilizzate e alla loro produzione².

Un forte condizionamento proviene, a mio parere, dalle informazioni contenute nella *Notitia Dignitatum*, l'elenco - non sappiamo quanto ufficiale - delle cariche militari e civili dello stato tardo romano: un testo complesso sulla cui natura si discute da oltre un secolo e mezzo³. Secondo la *Notitia*⁴ sotto il controllo del *magister officiorum*, si collocano le *fabricae*, comunemente intese appunto come fabbriche di armi⁵; un controllo attuato attraverso un apposito ufficio, nel quale operavano alcuni *subadiuvae fabricarum*, tre in oriente⁶, un numero imprecisato in occidente⁷.

Una prima osservazione. Singolare appare questa competenza del *magister officiorum*, uno dei più importanti funzionari palatini - con specifica competenza sugli *scrinia* imperiali e sui temuti *agentes in rebus* - la cui creazione si fa risalire ai primi decenni del IV secolo⁸; una competenza sulle *fabricae* che, al di là della testimonianza della *Notitia*, è in realtà attestata solo dalla fine del

¹* Espongo in questa occasione alcune considerazioni basate su mie recenti ricerche, solo in parte già presentate: *La condizione degli operai nelle manifatture imperiali: il caso dei fabricenses*, in *Forme di dipendenza nelle società di transizione*. Atti del XXXII Colloquio Internazionale del G.I.R.E.A., Messina 15-17 maggio 2008, in c. di s.; *C'erano fabbriche di armi nell'Africa tardoantica?*, in *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi su "L'Africa Romana", Olbia 11-14 dicembre 2008, in c. di s. Ho ritenuto di mantenere il tono colloquiale dell'incontro, che era aperto anche a non specialisti; l'apparato di note assolve una funzione puramente orientativa in relazione ai diversi problemi affrontati nel corso della lezione.

Non è possibile presentare una bibliografia, seppur succinta, su questo tema. Per un orientamento si vedano, più recentemente, Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, tr. it., Roma 1992; ID., *L'armée romain sous le Bas-Empire*, Paris 2006; P. SOUTHERN - K.R.DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996; AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}*. Actes du Congrès de Lyon (12-14 sept. 2002), Lyon 2004.

² Cfr. per un orientamento M.C. BISHOP - J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment. From the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford 2006², con riferimenti alla bibliografia precedente.

³ Sulla *Notitia* si veda la recente edizione di C. NEIRA FALEIRO, *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico*, Madrid 2005.

⁴ *Not. Dign. or.* 11,18-39; *occ.* 9, 16-39.

⁵ Cfr. A.E.R BOAK, *The Master of the Offices in the Later Roman and Byzantine Empires*, New York 1924, pp. 86-89; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano*, tr. it., 3, Milano 1981, pp. 1271-1272.

⁶ *Not. Dign. or.* 11,44: [subadiuvae ?] *Fabricarum tres*.

⁷ *Not. Dign. occ.* 9,43: *Subadiuvae fabricarum diversarum*.

⁸ Sul *magister* cfr. M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert)*, München 1981; V. AIELLO, *I rapporti fra centro e periferia in età costantiniana: l'origine del magister officiorum*, in *Centralismo e autonomie nella Tarda Antichità. Categorie concettuali e realtà concrete*. Atti del XIII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Perugia-Spello 1-4 ottobre 1997, Napoli 2001, pp. 137-163.

IV secolo e sembra riguardare essenzialmente il controllo della corporazione alla quale appartenevano quanti operavano negli stabilimenti militari, i *fabricenses*, in relazione ad assunzioni, avanzamenti di carriera, concessioni di immunità al termine del servizio, al controllo su eventuali fughe o alla vendita in proprio delle armi prodotte⁹. Una attività, che tuttavia doveva apparire così importante al punto che nelle *picturae*, pur attualizzate, che decoravano il *Codex Spirensis* (già conservato presso il capitolo della Cattedrale di Speyer e oggi perduto, risalente al X secolo e derivante, attraverso un passaggio intermedio, dall'originale tardoantico) e che sono riprodotte nelle copie di età umanistica dei manoscritti della *Notitia Dignitatum*, nelle sezioni del *magister officiorum* compaiono in tutta evidenza le armi prodotte da quelle *fabricae*.

Torniamo alla informazioni della *Notitia*. Ciò che colpisce il lettore è la specializzazione delle produzioni e la loro localizzazione geografica. Preferisco presentare queste strutture per tipologia piuttosto che nel loro complesso, perché in questo modo si ha maggiormente chiara la percezione della singolarità delle informazioni e delle perplessità che esse suscitano, singolarità e perplessità che invece si perdono nel quadro generale.

Per quanto riguarda le province orientali, abbiamo 15 fabbriche in tutto; fra queste in sette si producono *scuta et arma*, da intendersi genericamente come armi di difesa e di offesa: nella diocesi d'Oriente a Damasco, ad Antiochia ed Edessa; nella diocesi Pontica a Nicomedia; in quella Asiana a Sardis in Lidia; nella diocesi Tracica ad Hadrianopolis e Marcianopolis. *Clibanaria*, cioè fabbriche di armature per la cavalleria pesante, sono collocate in Oriente sempre ad Antiochia, nella diocesi Pontica a Cesarea di Cappadocia e ancora a Nicomedia. Fabbriche di lance (*hastaria*) si trovano in Oriente, presso Irenopolis. Solo *scuta* sarebbero realizzati nella diocesi Illiriciana, presso Horrum Margi e una non specificata produzione si svolgerebbe nell'Illirico a Thessalonica, a Naisso e a Ratiaria. Come si nota, una maggiore concentrazione si ha a Nicomedia ed Antiochia dove sono collocate due diverse tipologie produttive, non sappiamo se nella medesima fabbrica o se in fabbriche distinte. Tuttavia come vedremo meglio nel confronto con le produzioni occidentali, mancano alcune importanti tipologie di armamenti.

Nelle province occidentali, invece, abbiamo numerose fabbriche di soli *scuta*: tre nella diocesi Illiriciana ad Aquincum, a Carnuntum, a Lauriacum; una nella diocesi Italiciana, a Cremona; due nella Gallia, ad Augustodunum e Treviri. Scudi ed altre armi sono realizzati nell'Illirico a Sirmio (dove si producono anche selle), in Italia a Verona, in Gallia ad Ambianum, dove sono fabbricate anche le *spathae*, le spade lunghe utilizzate prima solo dai cavalieri e poi dal resto dell'esercito. Solo *spathae* sembrerebbero realizzate in Italia a Lucca e in Gallia a Remi. Ancora nella Italiciana a Ticino sarebbero prodotti archi mentre a Concordia in Italia e a Matisco in Gallia le frecce. Corazze per la fanteria (*lorica*) sono fatte a Mantova in Italia e ancora una volta ad Augustodunum in Gallia, dove sono prodotte anche corazze per la cavalleria pesante. Macchine da guerra, *ballistae*, sono costruite sempre ad Augustodunum e ancora a Treviri. Armi in genere sono realizzate nell'Illirico a Salona, ad Argentomagus in Gallia. Non è indicato cosa sia prodotto a Sussions.

Ai lavoratori di queste industrie bisogna poi aggiungere i *barbaricarii* e gli *argentarii*, che si sarebbero occupati di produrre le armature in bronzo, decorate con oro e argento e portate dagli ufficiali¹⁰. La *Notitia* nella *Pars orientis* riporta all'interno dell'*officium* del *magister officiorum* quattro [*subadiuvae*] *barbari<cari>orum*, collocati nelle quattro diocesi d'Oriente, Asiana, Pontica e Tracica con l'Illiriciana¹¹. In occidente, invece, nella sezione relativa al *comes sacrarum largitionum*, sono indicati i *praepositi barbaricariorum sive argentariorum*, collocati ad Arles,

⁹ Sulla carriera cfr. *CTh* 10,22,3 del 390; sulla disciplina cfr. *CTh* 10,22,4 del 398 e 10,22,5 del 404; sulla responsabilità collegiale dei membri della corporazione cfr. *Nov. Theod.* 6 del 438; sui privilegi cfr. *CTh* 7,8,8 del 400. Sul divieto di vendere armi in proprio cfr. *Nov. Iust.* 85 del 539.

¹⁰ Su questo cfr. W.G. SINNIGEN, *Barbaricarii, barbari and the Notitia Dignitatum*, «Latomus» 22, 1963, pp. 806-815. Una costituzione di Valentiniano e Valente del 374 (*CTh* 10,22,1) fa riferimento alla loro attività, obbligando i *barbaricarii* di Costantinopoli (una *fabrica* su cui non abbiamo altre informazioni) a produrre sei elmi decorati al mese, mentre quelli di Antiochia ne producevano otto. Singolare è il fatto che di tali strutture produttive non vi è traccia nella *Notitia*.

¹¹ *Not. Dign. or.* 11, 45-49.

Reims e Treviri¹², dove dunque dovevano essere queste manifatture, forse coincidenti con la fabbrica di spade a Reims e con quella di scudi a Treviri.

Ritengo debbano essere associati anche i *calcarienses*, ricordati da una costituzione di Costanzo II del 344¹³, addetti cioè presumibilmente alla produzione degli speroni indossati dai cavalieri. Della localizzazione di una tale attività produttiva, tuttavia, non abbiamo alcuna notizia.

Le informazioni offerte dalla *Notitia Dignitatum* appaiono anomale. Intanto la produzione è molto diversificata, con alcune tipologie come le *spathae* e le macchine da guerra, le *ballistae*, del tutto assenti in oriente, come pure appare incomprensibile la mancanza in oriente della produzione di archi e frecce, realizzati i primi solo a Ticino e le seconde a Concordia e Matisco. Sembrerebbero poi mancare del tutto gli elmi.

Singolare è poi l'assenza di *fabricae* in alcuni territori, come in Britannia, come in Spagna, come in gran parte dell'Italia Suburbicaria e nelle grandi isole Mediterranee, come in Egitto, come in Africa.

Seeck riteneva che una tale distribuzione fosse stata definita da Diocleziano per concentrare la produzione in località normalmente frequentate dai tetrarchi, in maniera tale da evitare che le armi prodotte potessero cadere nelle mani di eventuali usurpatori; per questa stessa ragione la produzione sarebbe stata diversificata, così da impedire ad un malintenzionato di potersi approvvigionare in una sola manifattura¹⁴. Jullian, da parte sua, legava la dislocazione delle *fabricae* alla vicinanza con le zone di approvvigionamento del minerale lavorato¹⁵; e tuttavia un tale criterio non può essere sempre applicato, in quanto in regioni minerarie come ad esempio la Spagna o la Sardegna non abbiamo presenza di *fabricae*, o meglio la *Notitia* non attesta la presenza di tali industrie.

In realtà la dislocazione delle *fabricae* in parte segue in qualche modo il *limes* renodanubiano e i confini delle province orientali, con buone presenze nella Gallia centrale e nell'Italia settentrionale. Simon James, sottolineando il fatto che comunque i centri indicati sono quasi sempre le città più importanti delle diverse regioni, preferisce individuare più ragioni, da quelle storiche (sviluppo di una *fabrica* lì dove già esisteva una precedente manifattura militare), alla necessità di collocarle in luoghi sicuri e comunque vicini alle grandi vie di comunicazione¹⁶.

Una tale ipotesi, tuttavia, non sembra risolvere tutti i problemi: per fare un esempio, visto che la *Notitia* attesta la produzione di frecce solo a Concordia, tutti gli eserciti andavano lì per procurarsi le frecce? E, come dicevo prima, come spiegare l'assenza di manifatture destinate, ad esempio, alla realizzazione degli elmi?

Appare difficile, poi, immaginare, alla luce delle informazioni in nostro possesso, una fitta rete di trasporti che permettesse la distribuzione dei manufatti ai reparti (e prima il trasporto delle materie prime alle stesse *fabricae*)¹⁷. Problemi di trasporto, che dovevano essere ancora più importanti in riferimento, ad esempio, all'Africa verso la quale ci dovrebbe essere stato un continuo flusso di navi che trasportavano armi, cosa che, mi pare, l'archeologia sottomarina non attesti.

Certo, è possibile che l'elenco fornito nella *Notitia* sia incompleto. Conosciamo per via di alcune testimonianze epigrafiche la presenza di *fabricae* a Ravenna per l'età costantiniana¹⁸ e a

¹² *Not. Dign. occ.* 11. 74-77.

¹³ *CTh* 12, 1, 37.

¹⁴ O. SEECK, *Fabricenses* in *RE* 6,2 (1909), coll. 1025-1039, in part. col. 1026.

¹⁵ C. JULLIAN, *Fabrica* in *DAGR* 2,2 (1896), pp. 959-961, in partic. p. 960.

¹⁶ S. JAMES, *The fabricae: state arms factories of the later roman empire* in J.C. COULSTON, (ed.), *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers*. *Proceed. of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, Oxford 1988, pp. 257-331, in partic. pp. 267-271.

¹⁷ Solo una legge del 388 (*CTh* 10,22,2) emanata da Valentiniano, Teodosio e Arcadio e inviata al prefetto del pretorio per l'oriente Taziano accenna alla fornitura delle materie prime alle *fabricae* (in questo caso ferro) che non deve essere assolutamente aderata. Così una sola costituzione non datata di Leone e Antemio (*CI* 11,10,7), da collocarsi dunque fra il 467 e il 472 e inviata al *magister officiorum* per l'oriente Euphemio, dà disposizioni per il trasporto delle armi.

¹⁸ *CIL* 11, 9.

Benevento dove è attestato un *comes fabricarum*¹⁹, testimonianze spesso sottovalutate²⁰ in ossequio, è il caso di dire, all'autorevolezza della *Notitia*.

La creazione di *fabricae* di stato, nelle quali sarebbe stata concentrata tutta la produzione delle armi, sarebbe avvenuta a partire età diocleziana, come sembrerebbe affermare Malalas, (secondo il quale sarebbe stato Diocleziano a far costruire tali *fabricae*, tre presso Antiochia ed una a Edessa²¹) e Lattanzio, il quale nel definire la *cupiditas aedificandi* del medesimo imperatore testimonia la realizzazione di *armorum fabricae*²²: la loro testimonianza, tuttavia, indica solo che in quel momento esistono già delle *fabricae*, non sappiamo però se si tratta di nuove realizzazioni o di trasformazioni di strutture già esistenti.

Una produzione che avrebbe preso il posto di quell'attività svolta, per tutta l'età imperiale, da reparti specializzati che operavano all'interno degli stanziamenti militari, dove esistevano specifiche strutture destinate alla riparazione e alla produzione di armi, i cui soldati-operai venivano già definiti *fabricenses*, la cui esistenza, però, sarebbe dunque venuta meno con la fine del III secolo²³; una attività testimoniata anche da numerose indagini archeologiche, soprattutto in Germania e in Britannia. Per la fabbricazione delle armi la legione disponeva di personale estremamente specializzato, come *gladiarii*, *scutarii*, *sagittarii*, posti, nel corso del tempo, sotto il controllo di un *praefectus fabrum legionis* o un *optio fabricae* o forse alle dipendenze del *praefectus castrorum* o anche del *custos armorum*.

Iniziativa, questa diocleziana, per la quale le *fabricae* avrebbero anche preso il posto di piccole imprese artigiane, sulla cui esistenza, in realtà, molto si discute.

Chi operava all'interno delle *fabricae*? Ogni *fabrica* era retta da un *praepositus fabricae*. Ne conosciamo alcuni: un Sertorius Silanus, *vir perfectissimus* a Ravenna in età costantiniana²⁴ e un Flavius Romulianus a Concordia attorno al 395²⁵. Non sappiamo molto sulla provenienza di questi funzionari; immaginare che venissero dai ranghi degli stessi *fabricenses* è certo possibile. Si doveva trattare comunque di personaggi di rango abbastanza umile che potevano, però, percorrere una carriera significativa.

Veniamo ora a coloro che materialmente operavano all'interno delle *fabricae*. Si sostiene che a differenza di quanto accadeva in altre manifatture, i *fabricenses* fossero liberi, sebbene legati alla loro condizione. Nicole Charbonnel nel 1964, in un lavoro che si colloca nel dibattito sul dirigismo tardo antico, accentrava la propria attenzione sul problema della manodopera all'interno delle manifatture di stato, *fabricae* incluse, sostenendo, in linea con quella che era l'opinione tradizionale, una drammatica mancanza di manodopera determinata da una profonda crisi demografica, ma anche dalle necessità militari che assorbono gran parte degli uomini validi, dalla ostilità avvertita dai romani nei confronti del lavoro manuale, e inoltre dalla forte diminuzione di manodopera servile. A questa carenza lo stato avrebbe risposto legando alla loro attività coloro che lavoravano in tali manifatture²⁶.

Costituivano dunque una corporazione, *consortium fabricensium*, alla quale, con una legge di Teodosio II del 438, venivano ricondotti i beni di un membro morto senza eredi²⁷. Appare interessante il fatto che i pochi *fabricenses* che conosciamo, quasi sempre attraverso un'epigrafe o un monumento funerario, siano quasi tutti ex militari, come Flavius Calladinus di Concordia, il

¹⁹ CIL 9, 1590.

²⁰ Cfr. JAMES, *The fabricae* cit., p. 260.

²¹ Malalas 13.

²² Lact. *de m.p.* 7.

²³ R. MAC MULLEN, *Inscriptions on armour and the supply of arms in the Roman Empire*, «American Journal of Archaeology» 64, 1960, pp. 23-40; M.C. BISHOP, *The military fabrica and the production of arms in the early principate*, in M.C. BISHOP (ed.), *The Production and Distribution of Roman Military Equipment. Proceed. of the Second Roman Military Equipment Reserch Seminar*, Oxford 1985, pp. 1-42.

²⁴ Cfr. CIL 6,9.

²⁵ Cfr. CIL 5,8662+8697+8721.

²⁶ N. CHARBONNEL, *La condition des ouvriers dans les ateliers impériaux aux IV^e et V^e siècles*, in F.BURDEAU, N. CHARBONNEL, M. HUMBERT, *Aspects de l'Empire Romain*, Paris 1964, pp. 61-93.

²⁷ *Nov. Theod.* 6.

quale *veteranus, militavit in fabrica sagittaria*²⁸; oppure Flavius Zenis che aveva servito per vent'anni come *centenarius* nella *fabrica* di Marcianopolis dopo aver militato nella *legio Undecima Claudia*²⁹. Ma almeno dal 412 esisteva anche la possibilità di svolgere volontariamente attività in queste manifatture, purché si fosse liberi da obblighi curiali³⁰.

Probabilmente all'interno della manifattura i *fabricenses* erano organizzati secondo una gerarchia che andava dal rango di *circitor* a quella di *primicerius*. Quest'ultimo, dopo due anni di servizio, otteneva il rango di *protector*³¹. Spesso dovevano raggiungere una situazione di relativo benessere, come il *fabriciensis ducenarius* Flavius Chrysanthius ricordato nella iscrizione di una sontuosa sepoltura di Sardi, abilmente decorata dallo stesso personaggio che si definisce 'pittore', probabilmente incaricato della decorazione delle armi³².

Godevano inoltre di numerosi privilegi. Erano infatti esclusi dagli obblighi curiali³³, come pure dall'obbligo di fornire alloggio a soldati e ufficiali³⁴; avevano il privilegio di essere giudicati, assieme ai loro familiari, solo dal *magister officiorum*³⁵.

A fronte di queste condizioni di particolare favore, tuttavia, alcuni tentavano la fuga e per questo almeno dal 398 venne disposto che i *fabricenses* venissero marchiati sul braccio, così come accadeva normalmente per le reclute dell'esercito³⁶. Una fuga dalla propria attività che tuttavia non doveva essere determinata da una condizione lavorativa particolarmente gravosa, ma forse dal desiderio di aspirare ad attività economiche più vantaggiose: almeno dagli inizi del V secolo essi venivano molto richiesti dai proprietari terrieri come *procuratores* oppure come *cultores* o ancora come *conductores*: in questo senso si esprimono due costituzioni, una del 404³⁷ e una di fine V-inizio VI secolo³⁸; fenomeno che sembrerebbe dunque sottintendere in questi personaggi il possesso di specifiche competenze come amministratori.

Anche per questo credo si debba ipotizzare che i *fabricenses* di cui sinora abbiamo parlato dovevano costituire solo una parte di coloro che prestavano la propria opera all'interno delle *fabricae*. Appare difficile immaginare che personaggi come quelli sopra ricordati si occupassero di tutta quella serie di attività umili e pesanti necessarie per trasformare il metallo grezzo in armi.

All'interno delle *fabricae*, dunque, doveva esistere altra manodopera, addetta a queste mansioni; una manodopera servile presumibilmente, costituita da *servi publici*, così come attesta una costituzione del 389 emanata da Valentiniano Teodosio e Arcadio e indirizzata al prefetto urbano Albino³⁹. In essa si afferma che *servi publici* che svolgono la loro attività nelle *fabricae* oppure impegnati in *alia opera*, se sono fuggiti e hanno trovato rifugio in case private e si sono sposati con donne libere, devono essere riportati, con mogli e figli, alla loro precedente condizione. Potevano tali schiavi fregiarsi della qualifica di *fabricenses*? Credo proprio di no.

Torniamo al problema della singolare distribuzione della *fabricae*. La loro assenza in alcuni territori sarebbe stata spiegata con la mancanza, in quei territori, di un apparato militare significativo, trattandosi di regioni ampiamente 'romanizzate' e ormai pacificate. Una interpretazione che tuttavia suscita molte perplessità, perché se è vero che agli inizi del IV secolo il *limes* reno-danubiano rappresenta il luogo di maggiori tensioni, è pure vero che già la fine del secolo e poi soprattutto i primi decenni del V secolo, epoche alle quali si fa solitamente ascrivere la *Notitia*, luoghi come la Britannia, la Spagna, l'Africa sono tutt'altro che tranquilli.

²⁸ CIL 5,8742.

²⁹ *Bullettin Epigraphique* 79, 1966, n. 257.

³⁰ CTh 10,22,6.

³¹ Cfr. JAMES, *The fabricae* cit., pp. 176-277.

³² Cfr. C. FOSS, *A painter in the imperial arms factory at Sardis*, «*American Journal of Archaeology*» 85, 1981, pp. 87-88.

³³ CI 11,9,6.

³⁴ CTh 7,8,8.

³⁵ CI 11,10,6.

³⁶ CTh 10,22,4.

³⁷ CTh 10,22,5.

³⁸ CI 11,9,7.

³⁹ CI 6,1,8.

Prendiamo in considerazione la diocesi africana che, in età tardo antica, appare presidiata da una qualificata presenza di truppe. La loro consistenza è stata recentemente oggetto di una accurata messa a punto di Yann Le Bohec, secondo il quale nell'arco di circa un secolo, dal 284 al 375, l'esercito romano d'Africa interviene in numerose missioni, per svolgere le quali Roma tiene in piedi un apparato militare non particolarmente nutrito, ma ben diffuso sul territorio, di volta in volta rafforzato da truppe provenienti da altre regioni dell'impero, come quando Massimiano porta in Africa l'XI legione Claudia, la II Herculia e l'VIII Augusta; oppure quando Teodosio affronta Firmo con la legione I Flavia Pacis e la II Flavia Virtutis, che poi sarebbe rimasta in Africa⁴⁰.

La presenza di questi contingenti, di volta in volta portati sul territorio africano, risulta altrettanto importante ai fini del nostro discorso, poiché se è da immaginare che quelle truppe abbiano portato d'appresso le proprie armi, con – immaginiamo - un certo numero di rifornimenti, è impensabile che non abbiano avuto poi necessità di acquisirne di nuove, soprattutto quelle da lancio, giavellotti e frecce, che andavano incontro ad un consumo rapido.

E dunque appare necessario ipotizzare che nei territori africani ci fossero luoghi di produzione di armi. In età alto imperiale anche in questa regione esisteva una produzione svolta all'interno degli accampamenti militari. Il campo di Lambesis, che dall'epoca di Traiano sino al III secolo accolse la *legio III*, possedeva una struttura di questo genere, nella quale appunto venivano riparate e prodotte le armi che necessitavano ai soldati della legione⁴¹: è possibile che una tale attività sia completamente cessato con il IV secolo?

Vegezio, in un celebre capitolo, delinea con esattezza i compiti del *praefectus fabrum*; egli afferma che la legione ha a propria disposizione personale specializzato per la fabbricazione delle macchine da guerra e per forgiare le armi, nonché per la produzione di scudi, corazze, archi, frecce, armi da lancio, elmi e ogni genere di arma. In tal modo si faceva sì che nulla mancasse mai ai soldati⁴². Vegezio, che come è noto, scrive agli inizi del V secolo, è stato definito un *dreamer*, che con nostalgia guarda al modello della cosiddetta *antiqua legio*⁴³. E tuttavia proprio il fatto che in un testo sostanzialmente propositivo venga presentato quel modello di strutturazione legionaria, con, fra l'altro una riaffermazione della utilità di una produzione di armi decentrata e affidata alle officine legionarie, potrebbe rappresentare più che un auspicio, il riferimento ad una attività forse, agli inizi del V secolo, in parte caduta in disuso ma che potrebbe essere presto ripresa senza difficoltà.

Esaminiamo un altro elemento. Ammiano attesta la presenza di *tribuni fabricae*. Il primo è ricordato a proposito della insurrezione del generale Silvano nelle Gallie: un *tribunus fabricae Cremonensis* riceve una falsa richiesta di Silvano e dei suoi collaboratori a *parare propere cuncta*, e possiamo facilmente immaginare che si tratti di mettere a disposizione dei rivoltosi le armi prodotte nella manifattura da lui diretta⁴⁴; proprio il fatto che Silvano si sia rivolto solo a lui per questa fornitura farebbe pensare che quella *fabrica* non fosse specializzata come quelle della *Notitia Dignitatum* e che dunque potesse fornire tutte le armi necessarie. Altri due *tribuni fabricae* di nome Epigono e Eusebio sono ricordati a proposito della uccisione del questore Monzio ad opera dei soldati di Gallo ad Antiochia⁴⁵. A meno di pensare ad un errore di Ammiano, come peraltro è stato fatto⁴⁶, è possibile immaginare che questi *tribuni*, diversi dai *praepositi fabricae* ricordati dallo stesso Ammiano⁴⁷, svolgessero la propria attività all'interno di accuartieramenti militari?

Dicevamo che un'altra modalità della produzione di armi in età alto imperiale era quella affidata all'iniziativa privata. Del proseguimento di una tale attività nella tarda antichità non

⁴⁰ Y. LE BOHEC, *L'armée romaine d'Afrique de Dioclétien à Valentinien*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}* cit., pp. 251-265.

⁴¹ Cfr. Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, in partic. pp. 191 ss.

⁴² Veg. 2,11.

⁴³ Su queste valutazioni cfr. C. GIUFFRIDA MANMANA (a c. di), *Flavio Vegezio Renato. Compendio delle istituzioni militari*, Catania 1997, in partic. pp. 45,48,67.

⁴⁴ Amm. 15,5,9-10.

⁴⁵ Amm. 14,7,18.

⁴⁶ Cfr. JAMES, *The fabricae* cit., p. 277.

⁴⁷ Amm. 29,3,4.

sembrerebbe esservi traccia. Ma a questo punto potrebbe risultare utile il confronto con altre tipologie di merci sempre destinate all'esercito.

Da una costituzione di Onorio e Teodosio II del 423 si ricava che agli inizi del V secolo - ma potremmo presumere anche per periodi precedenti e successivi - la produzione delle fabbriche di stato relative alle vesti dei militari, che ricadevano sotto la giurisdizione del *comes sacrarum largitionum*, non superava un sesto del fabbisogno, il 17 %, mentre per il rimanente 83 % i soldati dovevano rivolgersi, grazie ad una somma loro consegnata, al mercato privato, certo di dimensioni consistenti, vista la quantità di abiti che doveva fornire⁴⁸.

Un altro esempio, questa volta relativo alla fornitura di cavalli ai soldati di stanza in Africa. Tre costituzioni emanate nel 401 da Onorio e Teodosio II rivelano che ai soldati venivano distribuiti 7 solidi per comprare i cavalli presso il mercato privato⁴⁹.

D'altra parte che i privati in età tardo antica producessero armi è possibile desumerlo anche da una Novella di Giustiniano del 539⁵⁰ nella quale si stabilisce che nessun privato può costruire armi, essendo questa produzione riservata solo alle fabbriche di stato, con il divieto aggiuntivo di non vendere armi ai privati. Una norma che, come spesso accade, sanziona una pratica che doveva essere diffusa, la produzione di armi al di fuori delle manifatture statali e la vendita di armi ai privati.

Una produzione privata che forse poteva essere alimentata da una qualche forma di tassazione specifica che gravava sui provinciali, magari aderata come nel caso delle vesti, come sembrerebbero fare riferimento alcuni passi della *vita Probi* contenuta nell'*Historia Augusta*, nella quale nel delineare i tratti di una idealizzata 'età dell'oro' si afferma che *orbis terrarum non arma fabricabitur, non annonam praebebit ...equus nascetur ad pacem*⁵¹. Significativo mi pare l'accostamento della produzione delle armi ai rifornimenti militari, all'*annona*, la cui fornitura costituiva un *munus* particolarmente gravoso⁵². Sembrerebbe dunque che in questo mondo ideale, molto prosaicamente, vengono eliminate alcune pesanti tassazioni, come l'*annona militaris*, e come forse una qualche forma di esazione destinata, come per le vesti, alla fornitura delle armi agli eserciti facendo ricorso a produttori privati.

Così, per avanzare alcune osservazioni conclusive, il quadro che si è venuto a delineare sembrerebbe autorizzare a ipotizzare una produzione di armi nella tarda antichità basata su tre poli produttivi: uno basato sulle *fabricae*, uno sulle produzioni interne agli stabilimenti militari e uno sull'attività svolta da privati, sistemi gli ultimi due presumibilmente attivi lì dove non vi era una manifattura di stato, come appunto l'Africa.

Una differenziazione che forse rispondeva a diverse esigenze, non solo alla maggiore o minore importanza strategica di un particolare teatro d'operazioni, alla maggiore o minore presenza di truppe da rifornire. Una differenziazione che, ritengo, potrebbe essere legata alla particolare strutturazione dell'esercito romano tardo antico, diviso tra truppe che stazionavano lungo le linee di confine, i *limitanei* e gli eserciti di manovra, i *comitatenses*, per ricorrere alle pur discusse definizioni tradizionali⁵³.

Orbene proprio l'ambito geografico delineato dalla distribuzione delle *fabricae* appare quello nel quale appunto le truppe comitatensi operavano, spostandosi da un luogo all'altro con una certa frequenza, contando su luoghi di rifornimento di armi distribuiti in quei territori. Proprio lo sviluppo di questi eserciti di manovra potrebbe essere una delle ragioni che hanno portato, in età diocleziana, alla realizzazione di fabbriche di armi statali, poste lungo quelle vie lungo le quali i comitatensi si muovevano. Una necessità che invece non avevano i reparti stanziali, i *limitanei*, che

⁴⁸ *CTh* 7,6,5.

⁴⁹ *CTh* 11,1,29; 11,17,2 e 3.

⁵⁰ *Nov. Iust.* 85.

⁵¹ *SHA v. Probi* 20,6.

⁵² Sui *munera* cfr. L. DE SALVO, *Economia e fisco nell'Italia tardo-antica*, in AA.VV., *Storia della società italiana. 4. Restaurazione e destrutturazione nella tarda antichità*, Milano 1998, pp. 59-96.

⁵³ Sui limiti di queste definizioni cfr. J.-M. CARRIÉ-S. JANNIARD, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents*, «Antiquité Tardive» 8, 2000, pp. 321-341.

dunque potevano fare affidamento sui sistemi di produzione tradizionali, quelli interni alle strutture militari e quelli privati.

Fabricae le quali, oltre ad assicurare i rifornimenti in alcune aree ritenute strategiche, si dedicavano a produzioni specializzate, come quelle delle macchine da guerra che necessitavano di competenze ed esperienze che non erano alla portata dei normali produttori.

Una specializzazione che riguardava anche la produzione di armi e corazze decorate, di fattura elaborata, realizzate da decoratori particolarmente abili, i *barbaricarii*. Una attività che si svolgeva forse nelle stesse *fabricae*: il caso di Treviri è emblematico. Lì infatti esisteva una fabbrica che produceva scudi e macchine da lancio⁵⁴, ma esisteva anche un *praepositus barbaricariorum sive argentariorum*⁵⁵. Lo stesso accadeva a Remis dove esisteva una *fabrica* di spade⁵⁶, ma vi era anche un *praepositus barbaricariorum sive argentariorum*⁵⁷. Appare interessante il fatto che le scarse testimonianze che possediamo a proposito dei *fabricenses* riguardino proprio questi decoratori, i *barbaricarii*.

Ammiano, all'interno di una lunga sezione nella quale fornisce al suo lettore un lungo esempio della *saevitia* e della *crudelitas* dell'odiato Valentiniano I, influenzato dal potente prefetto al pretorio Massimino⁵⁸, narra una singolare vicenda. Attorno al 372, nelle Gallie, un *praepositus fabricae* avrebbe offerto all'imperatore una corazza decorata con grande cura per poi attendere fiducioso il premio per il proprio lavoro. Inaspettatamente l'imperatore, con l'ormai usuale crudeltà, ordina invece che venga ucciso perché la corazza aveva un peso di poco inferiore a quello dichiarato. L'episodio, sembrerebbe riguardare non una normale corazza, ma una corazza decorata probabilmente con metalli preziosi (forse oro) e dunque un oggetto prodotto appunto dai *barbaricarii*⁵⁹.

Un'osservazione ancora. Quando le costituzioni imperiali entrano nel dettaglio delle attività svolte nelle *fabricae*, il riferimento è sempre ad armi decorate, come nella già ricordata costituzione del 374 nella quale si disponeva che i *barbaricarii* di Costantinopoli producessero sei elmi decorati al mese.

Così come uno dei pochi *fabricienses* a noi noto, ricordato, come ho già detto, da una iscrizione di una sontuosa sepoltura di Sardi, è, in realtà, un decoratore. Poteva dunque essere questa una delle attività peculiari delle *fabricae* tardo antiche?

⁵⁴ Not. Dign. occ. 9, 37-38.

⁵⁵ Not. Dign. occ. 11, 77.

⁵⁶ Not. Dign. occ. 9, 36.

⁵⁷ Not. Dign. occ. 11, 76.

⁵⁸ Cfr. R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004, pp. 39-40.

⁵⁹ Amm. 29,3,4.